



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 4 giugno 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

La storia Calcio e integrazione



La festa dell'AfroNapoli dopo la promozione

Vincono gli immigrati AfroNapoli vola in seconda categoria

NAPOLI - Una favola che continua e che sta diventando una realtà sempre più affascinante. Allo stadio «Giarrusso» di Quarto, l'AfroNapoli ha stravinco i play off di terza categoria battendo per 8 a 2 la Stella Rossa ed è volato in seconda categoria. La squadra multietnica, che si fonda sui principi dell'antirazzismo, e che conta tra le sue fila casi simbolo della tragedia dell'immigrazione, dopo aver avuto il premezzo speciale di iscrizione al campionato Figc, tra mille difficoltà burocratiche, e con tutti ragazzi esordienti, ha centrato subito la promozione. La lotta per i diritti dei migranti avviene in tutte le sedi e passa anche per il campo di calcio, lanciando così un chiaro messaggio: i migranti sono di fatto cittadini attivi di questa città e con le giuste opportunità sanno anche organizzarsi e vincere. «Festeggiamo questa promozione con commozione, felicità e soprattutto con tanto orgoglio, in quanto ottenuta con il massimo merito e consapevoli di aver affrontato mille difficoltà, tra cui regolamenti restrittivi ma anche invidia ed ostilità che spesso si è manifestata anche fuori del terreno di gioco», dice il presidente e fondatore della squadra, Antonio Gargiulo. «Ringrazio infinitamente i nostri ragazzi, davvero speciali, che ci hanno condotto alla vittoria del campionato provinciale Aics circa dieci giorni fa, ed ora alla vittoria play off con conseguente promozione alla seconda categoria - prosegue Gargiulo - Dedico la vittoria a tutti i nostri magnifici tifosi, che ci hanno seguito e sostenuto per tutto il campionato e soprattutto ai tanti ragazzi della squadra che per problemi burocratici sono stati costretti a sostenerci dagli spalti non potendo giocare insieme ai loro compagni». L'AfroNapoli è stata protagonista di documentari, film e cortometraggi. Ora l'avventura continua.

Vi. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Venerdì a palazzo San Giacomo la presentazione di un vademecum a cura di Arcigay e Unar

Gay e transessuali denunciano «Noi, discriminati sul lavoro»

NAPOLI — La spirale della crisi economica e occupazionale, associata alle discriminazioni sessuali, rovescia i suoi effetti devastanti su gay e transessuali, particolarmente penalizzati dall'esclusione del mercato del lavoro. Le cifre, relative agli ultimi dieci anni, parlano terribilmente chiaro: il 13% delle persone gay e lesbiche ha visto respinta la propria candidatura ad un colloquio di lavoro a causa del proprio orientamento sessuale e questa percentuale sale vertiginosamente al 45% per le persone transessuali. Il 70,4 per cento dichiara di aver subito maltrattamenti sul luogo di lavoro per motivi Lgbt. Anche se il 54,6 per cento crede (spera) che da qui a cinque anni la loro condizione di marginalità possa nettamente migliorare.

Questi dati, inseriti nel più ampio contesto di crisi economica, fanno emergere un quadro preoccupante che ve-

de le persone gay, lesbiche e transessuali maggiormente esposte al rischio di esclusione occupazionale. «Dati — anticipa Antonello Sannino, presidente Arcigay di Napoli — che presenteremo venerdì a palazzo San Giacomo e che calati su Napoli e la Campania assumono dimensioni percentuali ancora più allarmanti. Infatti, la Campania, in particolare l'area metropolitana partenopea, conta la comunità transessuale più estesa d'Europa, seconda soltanto a quelle sudamericane. Sono circa 2500 i transessuali che risiedono tra il capoluogo e la provincia e, purtroppo, qui non vi sono percentuali che tengano, poiché ad essi viene puntualmente negato l'accesso all'impiego e quasi tutti sono costretti a prostituirsi. A Napoli — aggiunge Sannino — la prostituzione è esercitata da napoletani, a differenza di quanto accade altrove, al Nord, dove

si registra una forte presenza di stranieri. Per gli omosessuali la discriminazione è molto più sottile, in quanto non tutti si dichiarano sul luogo di lavoro». La proposta per venir fuori dal «ghetto» e dall'emarginazione è pronta. «Napoli, da sempre, è città accogliente — conclude il leader dell'Arcigay —. Perché, dunque, non puntare sulle sue potenzialità per farla diventare una meta turistica di massa come Barcellona o Mykonos? Secondo una ricerca, il turismo, e quindi la ricaduta economica, crescerebbe dal 40 al 50 per cento».

L'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), nell'ambito delle azioni promosse nell'asse Lavoro della Strategia nazionale contro le discriminazioni, ha prodotto con Arcigay e Mit il manuale «Rights at work. I diritti delle persone Lgbt nel luogo di lavoro». Un vademecum con-

tro le discriminazioni. La guida sarà presentata nel corso di un incontro pubblico che si terrà dopodomani, venerdì, a palazzo San Giacomo. Saranno presenti Enrico Panini, assessore al Lavoro del Comune di Napoli; Simona Marino, consigliera alle Pari opportunità di Napoli; Cathy La Torre, Movimento identità transessuale; Flavio Romani, presidente nazionale Arcigay; Antonio Crocetta, Osservatorio del lavoro e della sicurezza di Napoli; Antonello Sannino, presidente Arcigay Napoli; Marco Buemi, dell'Unar. Interverranno, inoltre, Federico Libertino (segretario generale della Cgil di Napoli); Anna Rea (segretario generale della Uil Campania); Maria Piccirillo (Ordine degli psicologi); Marina De Blasio (Ufficio scolastico regionale) ed esponenti del mondo sindacale, datoriale, professionale ed accademico.

Angelo Agrippa

Antonello Sannino

«Tra Napoli e provincia c'è una delle più alte concentrazioni di trans, a loro è impedito l'accesso al lavoro e sono costretti a prostituirsi»

Il manuale

L'Unar, ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, ha prodotto un vademecum sui diritti dei gay nel mondo del lavoro



Una sfilata del Gay Pride

Allarme dell'Avis: a rischio la raccolta di sangue

NAPOLI - Secondo l'Avis «la scadenza del 31 dicembre 2014 inizia ad avvicinarsi pericolosamente: entro fine anno, infatti, tutte le strutture trasfusionali dovranno essere accreditate dalla Regione Campania per poter continuare a svolgere la loro attività di raccolta sangue». A stabilirlo è stata la conferenza Stato-Regioni, addirittura nel lontano 2010, sintetizzando e riordinando vecchie leggi, e recependo una normativa europea: «La nostra preoccupazione - spiega Leonardo De Rosa, presidente regionale Avis - nasce dal fatto che ciò che non si è riusciti a fare in 36 mesi difficilmente si riuscirà a completare da qui alla fine dell'anno».

La procedura di accreditamento, affidata alle Regioni, serve a mettere in regola non soltanto le strutture delle associazioni di volontariato, ma anche i 22 centri di raccolta trasfusionale degli ospedali campani; «in pratica - si evidenzia - se

nulla sarà fatto entro la fine dell'anno, dal primo gennaio 2015 la Regione Campania non avrà più approvvigionamenti di sangue. Mentre altre regioni più virtuose hanno già completato l'accreditamento oppure hanno già avviato le necessarie procedure, la Campania è ancora ferma alla fase pre-ispettiva». «Se si considera - prosegue De Rosa - che la commissione può indicare, ad esempio, dei lavori strutturali da effettuare per essere in regola e magari deve verificarli dopo 90 giorni, la Regione Campania è quasi fuori tempo massimo per accreditare le strutture idonee alla raccolta del sangue».

LA NOVITÀ Il primo cittadino Marrone aderisce al progetto varato dall'amministrazione guidata da de Magistris

“Sparagnamm”, protocollo d'intesa tra i Comuni di Napoli e Portici

PORTICI. Portici è la prima città che aderisce al progetto “Sparagnamm” del Comune di Napoli. Nell’ottica della Città metropolitana parte da Portici il primo tassello della filiera che vuole unire il capoluogo alla provincia. Il tema è quello degli incentivi per i giovani tra i 16 ed i 35 anni e il contrasto alla criminalità. Il progetto ideato dal Comune di Napoli e che coinvolge il ministero dell’Interno, la Regione Campania e la Fai è stato accolto ed importato dal Comune di Portici attraverso la sigla di un protocollo d'intesa che è stato siglato ieri mattina dall’assessore alle Politiche giovanili, alla Legalità ed alla Creatività del Comune di Napoli Alessandra

Clemente e dal sindaco del Comune di Portici Nicola Marrone e sarà reso immediatamente esecutivo da una delibera di Giunta. La piattaforma telematica sarà lo strumento attraverso cui i commercianti proporranno le loro offerte per i giovani, questo darà vita ad una rete di attività che aderiscono al consumo. Successivamente al vaglio della Prefettura di Napoli e degli uffici comunali le offerte saranno pubblicate on line sul sito www.sparagnamm.it

facilmente consultabile da tutti i ragazzi. Il progetto si pone come possente strumento di contrasto alla criminalità organizzata e al contempo come supporto dell’economia locale e strumento di risparmio per i ragazzi.

*Presente l’assessore
Alessandra Clemente.
Una piattaforma
telematica per i giovani*

Fondi europei, Napoli maglia nera «In ritardo i tre progetti più costosi»

La classifica

L'Ifel sulla spesa rendicontata: in bilico 390 milioni per porto centro storico e polo fieristico

Valerio Iuliano

Fiumi di denaro scorrono dall'Europa verso i Comuni italiani. Ma la capacità di spesa degli enti locali risulta quasi sempre inversamente proporzionale all'entità dei finanziamenti. Il caso più significativo è quello del Comune di Napoli, soggetto attuatore di tre opere costosissime che risultavano ancora ferme alla fine dello scorso anno.

Trecentonovanta milioni di euro è il valore complessivo dei tre progetti, dalla riqualificazione dell'area portuale di Napoli Est alla valorizzazione del Centro storico, fino al polo fieristico. Tutte opere che rientrano nei cosiddetti "Grandi Progetti", finanziati con i fondi Fesr, ovvero le risorse comunitarie destinate alla realizzazione di infrastrutture considerate di grande rilievo per i territori degli Stati membri. I tre progetti appartengono - così come altre sedici infrastrutture da realizzare in Campania - alla programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013. Una circostanza che li pone dinanzi ad una scadenza obbligatoria. I soggetti attuatori dovranno portare a termine le opere entro il 31 dicembre 2015. Poco più di un anno e mezzo è, quindi, il lasso di tempo a disposizione del Comune per scongiurare la perdita delle risorse comunitarie. Nelle settimane scorse, da Palazzo San Giacomo sono partiti i bandi per sei gare per il Centro storico ed altre tre per Napoli Est. Lo spettro del definan-

ziamento turba i sonni di molti dei nostri governanti, a giudicare da un rapporto del centro studi Ifel intitolato "Dimensione territoriale nel quadro strategico nazionale 2007-2013".

Il 42 per cento dei Comuni italiani - secondo l'Ifel - è riuscito ad ottenere almeno un progetto del Fondo europeo di sviluppo regionale. Ma solo il 21 per cento delle risorse ottenute è stato regolarmente speso, entro la fine dello scorso anno. Molti dei finanziamenti riguardano, però, importi al di sotto del milione di euro. Le cifre più significative riguardano, invece, i Grandi Progetti, identificati con le infrastrutture di un importo superiore ai 5 milioni di euro.

Su 121 progetti comunali, solo 33 hanno superato il 50 per cento di rendicontazione. Altri 10 sono i progetti ancora al palo. Quasi tutti al Sud. Ai primi tre posti della graduatoria, per il valore degli interventi, figurano proprio i tre progetti partenopei. Una circostanza che tuttavia non deriva solo dalle capacità di spesa del Comune. Indubio l'impatto dei limiti imposti dal patto di stabilità. E da Palazzo San Giacomo sottolineano anche il peso della volontà della Regione di contenere la spesa, soprattutto negli scorsi anni.

I dati relativi alle opere ancora ferme - o quasi - vengono peraltro parzialmente controbilanciati da un altro studio dell'Ifel sulle infrastrutture a un livello più avanzato. La linea 1 della Metropolitana di Napoli è tra i 10 Grandi progetti Fesr più vicini al completamento, con una percentuale di realizzazione che sfiora l'85 per cento. Un risultato tanto più significativo, considerato lo straordinario valore

economico dell'intervento. Napoli è, peraltro, l'unica grande città italiana con un'infrastruttura in uno stato così avanzato. Tuttavia, la scarsa capacità di impiego dei fondi europei suona sempre più come un campanello d'allarme per tutti i governanti della Campania.

Tra le infrastrutture ancora quasi completamente ferme, figurano opere faraoniche come il risanamento ambientale dei Regi Lagni - con un valore di 230 milioni di euro - o la riqualificazione del fiume Sarno, per cui sono stati stanziati 200 milioni di fondi Fesr. Tutte risorse che potrebbero ritornare a Bruxelles tra diciotto mesi, così come i fondi per il Porto di Napoli o quelli per il Parco urbano di Bagnoli. E, sull'impiego delle risorse comunitarie, le polemiche sembrano destinate a diventare incandescenti nei prossimi mesi. «Alle Città metropolitane - sostiene il sindaco De Magistris - deve essere assegnata direttamente gran parte dei fondi strutturali. Noi sindaci dobbiamo essere assegnatari delle risorse, per evitare che le Regioni non riescano a spendere. Questo deve essere l'imperativo della programmazione 2014-2020». Sulla capacità di spesa delle Regioni le cifre sono inequivocabili. Il dato nazionale supera di poco l'11 per cento. Ancora meno che nei Comuni.

I Comuni

Solo il 21 per cento delle risorse ottenute è stato regolarmente utilizzato entro il 2013

I programmi

Su 121 piani quelli al palo sono quasi tutti al Sud e ai primi posti figura il capoluogo campano

Quaranta veicoli in città, prenotazioni via smartphone

Le auto elettriche del servizio Bee-Green mobility sharing si prenotano via internet, attraverso il call center oppure con il cellulare, grazie a un'app che funziona sia sull'iPhone che sui sistemi Android. L'auto è reperibile e può essere poi riconsegnata in uno qualsiasi dei Bee Point aderenti. Dal primo luglio, il servizio, previa disponibilità delle

strisce blu, sarà «free floating»: vale a dire che le auto si potrebbero trovare ovunque in città. Il costo di attivazione dell'abbonamento è di 10 euro al mese, 30 euro per gli abbonamenti annuali, cifra a cui va aggiunto il costo dell'utilizzo orario. Il numero di abbonati è di circa 2.500. A Napoli Bee dispone di 40 auto elettriche Renault Twizy: l'auto elettrica

è piccola e adatta ai percorsi urbani con una lunghezza di 2,32 metri e una larghezza di appena 1,19 metri, con 4 ruote e 2 posti in linea, e soprattutto completamente ecologica perché a zero emissioni. Il tutto con un'autonomia media di 100 chilometri nel ciclo urbano normalizzato. La rete Bee Point conta 33 parcheggi e garage privati aderenti al servizio.

Bee è il primo e unico car sharing full electric d'Italia ed è stato avviato a Napoli poco più di un anno fa.

Il caso L'allarme dell'Ordine: sistema a imbuto per i laureati, solo pochissimi potranno procedere nella specializzazione

Giovani medici senza futuro, appesi i camici

Singolare protesta al Secondo Policlinico. Milletrecento con lavori precari

NAPOLI – Camici appesi ad un filo, metafora di un destino lavorativo più che mai incerto. E' la protesta messa in atto ieri da più di 150 giovani medici, che alle 10 del mattino si sono ritrovati per un flash mob nei viali del II Policlinico. La manifestazione napoletana, organizzata dal Segretariato italiano dei giovani medici (Simg), è stata replicata in tutte le regioni d'Italia per ribellarsi al precariato, per chiedere l'incremento dei contratti di formazione specialistica e l'avvio di politiche basate sul merito.

Richieste comuni per tutto il Paese, ma ancor più sentite in Campania dove da anni è in atto il piano di risanamento dei conti e il relativo blocco delle assunzioni; situazione che ad oggi ha generato circa 1.300 precari in

tutta la regione. Al centro delle polemiche anche il percorso di laurea e la formazione specialistica; tema affrontato più volte anche dal presidente dell'Ordine

dei Medici, Bruno Zuccarelli, che non ha mai esitato a definirlo un "sistema ad imbuto". A fronte di 10 mila iscrizioni ai cor-

si di laurea in tutt'Italia, ogni anno giurano circa 7.500 neomedici, e tra questi solo 4.500 potranno proseguire la formazione specialistica obbligatoria e quella per medicina generale.

In Campania i numeri sono in proporzione gli stessi: 1000 studenti, 700 laureati e solo 480 contratti e borse post-laurea. Ad aggravare la situazione, come detto, l'impossibilità di accedere al mondo del lavoro a causa del blocco del turn-over per il pubblico e del blocco delle autorizzazioni per il privato. «Urge un riordino e una programmazione reale del fabbisogno di medici sul territorio, per singola specialità - dice Carlo Manzi, vicepresidente nazionale Sigm - il ministro della Salute ufficializzerà oggi (ieri, ndr) il decreto "salva precari" con lo sblocco dei concorsi a tempo indeterminato; la Campania, in rientro dal disavanzo, aprirà piccoli spiragli per l'inserimento dei medici negli Ospedali e nelle Asl. Senza un'adeguata programmazione del fabbisogno di professionalità, rischiamo di sprecare quest'opportunità bandendo concorsi inutili e poco trasparenti».

Raffaele Nespoli

I numeri

In Campania 1000 studenti, 700 laureati e solo 480 contratti e borse post-laurea



La Campania perde 50 mila posti di lavoro nell'ultimo anno

- > Il tasso di disoccupazione arriva al 23.5 per cento
- > e tra i giovani nel Mezzogiorno è oltre il sessanta

ROBERTO FUCCILLO

NIENTE da fare. Il lavoro continua a scomparire, al Sud e in particolar modo in Campania, dove le statistiche registrano ulteriori peggioramenti e picchi negativi. L'ultimo rilievo Istat, relativo al primo trimestre del 2014, offre dati complessivi che preoccupano tutto il paese. Il numero di occupati è calato dello 0.9 per cento. In termini reali si-

gnifica 211 mila posti di lavoro in meno dello stesso periodo del 2013. Ma gran parte di questa perdita, ben 170 mila posti, si registra al Sud (dove gli occupati calano del 2.8 per cento) e 49 mila sono in Campania (con un calo del 3.1 per cento). Parallelamente, il tasso di disoccupazione nazionale arriva al 13.6 per cento, ma con un gap fra i territori che si allarga invece di chiudersi: al Nord il tasso è

solo del 9.5 (solo 0.3 punti in più dell'anno prima); al centro siamo al 12.3, con un aumento di 1 punto; al Sud invece si vola al 21.7 (con un aumento di 1.6 punti).

SEGUE A PAGINA II

Emorragia infinita la Campania perde in un solo anno cinquantamila posti

Tasso di disoccupazione al 23.5
Al Sud i giovani senza lavoro
volano oltre il 60 per cento
Si allarga la forbice con il Nord

<DALLA PRIMA DI CRONACA
ROBERTO FUCCILLO

DENTRO questo andamento, la Campania vede crescere il suo tasso di disoccupazione dal 22.2 al 23.5 per cento (più 1.3). Sopra la Campania c'è solo il 25.4 della Calabria. È un dato ancora più negativo se accompagnato a quello della popolazione attiva. Qui siamo ai minimi: solo il 50.7 per cento dei campani fra 15 e 64 anni è censito nel campo delle forze lavoro, ovvero di chi è occupato o disoccupato o comunque in cerca di lavoro. C'è insomma metà della popolazione in età lavorativa che sfugge alle classificazioni, perché non ha mai avuto o cercato un posto. È una popolazione che pure aumenta di anno in anno: nel 2013 segnava uno 0.8 per cento in meno.

In termini reali l'Istat ha censito nel trimestre in Campania una forza lavoro di 1 milione e 999 mila unità, affiancata da 1 milione e 943 mila unità non attive. Dei quasi 2 milioni attivi, poco più di

1.5 (il 76.5 per cento) è occupato mentre 470 mila unità formano il bacino dei disoccupati che corrisponde al tasso di disoccupazione del 23.5. Altri dati preoccupanti si ritrovano a livello dell'intero meridione. Qui il tasso di disoccupazione è del 21.7, ma fra i giovani tocca il 60.9. In particolare, fra i 15 e i 24 anni si registrano 347 mila ragazzi in cerca di lavoro, pari al 14.5 per cento della effettiva popolazione di questa fascia d'età. Squilibrato il peso della crisi anche sulle donne: il calo di occupati reali del mezzogiorno (meno 2.8 per cento) si deve soprattutto a loro (meno 4.1). Il calo delle attività industriali invece è dovuto soprattutto all'edilizia (meno 10.2 per cento).

È un tunnel di cui non si intravede la luce. E dunque stimola la preoccupazione dei sindacati. «I dati - commenta il segretario regionale Cgil Franco Tavella - disegnano un aggravamento della situazione del Mezzogiorno, che aumenta il suo divario rispetto al resto del Paese. E la nostra regione in soli dodici mesi aumenta il suo tasso di disoccupazione di oltre un punto, sei volte in più di regioni come Lombardia e Veneto. Inoltre i limiti raggiunti dalla disoccupazione, in particolare

quella giovanile che supera il 50 per cento, disegnano una condizione al limite della rottura sociale». Tavella trova qualche spunto positivo nelle imprese dedite alla esportazione, tipo la trasformazione agroalimentare. Ma, poiché da queste imprese vengono «richieste di accesso alle agevolazioni per le zone franche», Tavella rileva che «a Napoli Est i fondi disponibili non hanno coperto le domande degli imprenditori» e dunque chiede a Regione e governo di rifinanziare questo tipo di iniziative perché «dopo la visita di Renzi a Napoli, questa potrebbe essere una prima significativa risposta che faccia da sponda all'immediato sblocco delle opere pubbliche annunciate».

A sua volta la segretaria regionale della Cisl, Lina Lucci, ritorna

sul piano "Garanzia giovani": «Non si sa ancora nulla delle aziende coinvolte. Occorre identificare i target, così forse si aggredisce anche il mercato del lavoro nero». Resta il fatto che Lucchi è scoraggiata: «Si continua a parlare di dinamiche nazionali, ma alcune responsabilità sono qui: trasporti, politiche sociali, rifiuti e ambiente, portano tutti a Comuni, Province e Regione.

Dunque bisogna andare a capo delle responsabilità di questi enti. Se i discepoli non ci mettono del loro, inseguire Renzi come il Messia non serve a nessuno.

Dritto sul governo infine punta Mara Carfagna dall'opposizione: «Il quadro è assai preoccupante, così come l'assenza di proposte serie, pensate, innovative e coraggiose, dell'esecutivo». Fra quelle che avanza invece l'ex mi-

nistro forzista c'è il «negoziare con l'Europa la realizzazione di una No Tax Region, con esenzione decennale per nuovi investimenti, e una clausola di deroga dal contratto collettivo di lavoro per le imprese residenti al Sud».

Solo in Calabria cifre peggiori. Metà dei campani ha smesso di cercare un posto

IL MINISTRO
Parla Poletti
“È finita l'epoca
del sussidio”
 ROBERTO MANIA A PAGINA III

Poletti: “Ora si cambia finito il tempo del sussidio i giovani siano protagonisti”

Il ministro del Lavoro sarà domenica a “Repubblica delle Idee”
 “Messaggio di fiducia la massiccia adesione campana a Garanzia Giovani”

ROBERTO MANIA

«È un messaggio anche di fiducia dei giovani campani quello che arriva dalla massiccia adesione al piano Garanzia Giovani», dice il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Perché Napoli e la Campania guidano la classifica delle iscrizioni al progetto europeo destinato ai giovani tra i 15 e 29 anni finalizzato alla formazione in vista di un lavoro. Vuol dire, in qualche modo, un cambio culturale non di poco conto. «L'epoca del sussidio fine a se stesso è finita, ora bisogna essere protagonisti del proprio futuro. I giovani hanno capito che per entrare nel mercato del lavoro bisogna fare delle cose, non aspettare che accadano», spiega infatti il ministro che domenica sarà a “Repubblica delle Idee” per un'intervista pubblica (Teatro San Carlo, ore 11).

In Campania ci sono state quasi 14 mila iscrizioni, poco più del 20 per cento del totale (67.751). Garanzia giovani punta a offrire un'opportunità di formazione o di lavoro a tutti i giovani entro quattro mesi dall'uscita dalla scuola o dalla conclusione di un rapporto di

lavoro, purché, appunto, siano disponibili ad accettare l'offerta. È un programma cofinanziato dall'Unione europea e dalle Regioni. La Campania ha complessivamente a disposizione 650 milioni di euro. Il meccanismo europeo stabilisce che le risorse disponibili crescano con il crescere del tasso di disoccupazione giovanile. E in Campania la situazione è drammatica.

«Certo -ragiona Poletti- in Campania c'è un bacino di disoccupati molto rilevante, c'è, aggiungo, una sorta di “abitudine” a rivolgersi alla formazione pubblica. In questo caso, però, c'è anche un cambio culturale: l'idea che il proprio futuro professionale dipenda dal proprio impegno, dalla propria attività». Ecco perché la Garanzia Giovani sarà quella che Poletti definisce «la nave scuola» delle politiche attive del governo. Insomma, si parte con i giovani perché questo è quello che ha deciso l'Europa, ma poi quello schema di intervento, se darà risultati, sarà esteso a tutti, quindi anche ai lavoratori maturi in cerca di occupazione o espulsi da un lavoro. Un modo diverso per af-

frontare la disoccupazione nelle regioni meridionali: meno assistenza, più formazione, più partecipazione dei lavoratori. Il tutto dovrà integrarsi con il Jobs Act all'esame del Parlamento che dovrebbe introdurre un'indennità di disoccupazione uguale per tutti per garantire chi perde il lavoro. Insomma un passo del welfare italiano verso il modello nordeuropeo. E la prova più dura sarà proprio nel Mezzogiorno, dove, dati dell'Istat di ieri, il tasso di disoccupazione giovanile ha superato il 60 per cento.

“In Campania bacino rilevante di disoccupati: basta rivolgersi alla formazione pubblica, il futuro dipende dal proprio impegno”

I VOLTI

IL PREMIER
 Il presidente del Consiglio Matteo Renzi sarà a Napoli sabato alle 12 per “Repubblica delle Idee”

IL MINISTRO
 Giuliano Poletti sarà a Napoli domenica a “Repubblica delle Idee” (Teatro San Carlo, ore 11)

IL PROGETTO
 In Campania, con 14 mila iscrizioni, massiccia adesione al progetto del governo Garanzia Giovani



Oggi corteo a Roma

La Uil: migliaia di lavoratori a rischio nei call-center

NAPOLI — Saranno più di mille gli operatori di call center del segmento outsourcing che partiranno stamattina da Napoli alla volta di Roma per partecipare al corteo nazionale del settore indetto da Slc-Cgil Fistel-Cisl e Uilcom-Uil per lo sciopero nazionale del mondo outsourcing delle telecomunicazioni. Lo rende noto Massimo Tagliatela, segretario generale Uilcom Campania, che aggiunge: «Questa manifestazione resta fondamentale per l'intero comparto. Se non si trovano in fretta soluzioni alla crisi dei call center in outsourcing il Paese potrebbe ritrovarsi entro la fine del 2014 con

decine di migliaia di disoccupati. In Campania - prosegue il sindacalista - ci sono sedi strategiche di importanti aziende del settore. Ciascuna di queste aziende negli anni passati ha beneficiato prima della circolare Damiano, stabilizzando migliaia di lavoratori a progetto, quindi del Piano lavoro dell'assessore regionale Nappi, dando occupazione stabile a decine di giovani che, nel frattempo, sono diventati adulti ed hanno messo su famiglia, contraendo mutui ed impegnandosi economicamente sul territorio. Pensare che questi lavoratori possano, dall'oggi al domani, ritrovarsi senza lavoro è una prospettiva che

ci spaventa come sindacato e che tutti, istituzioni e parti sociali, dobbiamo scongiurare con ogni mezzo. Per questo abbiamo messo a disposizione di questi lavoratori pullmann per raggiungere la Capitale e manifestare tutta la contrarietà alle delocalizzazioni e alle gare al massimo ribasso della Pa e per chiedere un intervento deciso al governo Renzi».



Tagliatela (Uilcom)

CLUB NAUTICO VELA

Soldatini racconta “La musica del mare” a Borgo Marinari

PIER LUIGI RAZZANO

IL COMPAGNO è quello di sempre, di una vita. Il fedele “Stradi”, il violoncello che Roberto Soldatini (nella foto), direttore d’orchestra e assistente di Myung-Whun Chung all’Opéra di Parigi, ha portato con sé nell’avventura più rivoluzionaria e importante: decidere di trasferirsi a bordo di “Denecia”, la barca con cui ha attraversato il Mediterraneo, fino ad approdare a Napoli, scelta per continuare ad ascoltare “La musica del mare”, come ha intitolato il resoconto e diario di bordo della sua nuova vita edito da Nutrimenti. Un cambiamento radicale, pur proseguendo con l’insegnamento al Conservatorio e le tournée, sempre

sostenuto dalla sua inesauribile curiosità verso il mondo, che Soldatini racconterà questa sera alle 19 al Club Nautico della Vela del Borgo Marinari con il sindaco Luigi De Magistris e il giornalista Fabio Colivicchi.

Info

www.nutrimenti.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Già raccolte cinquemila firme per il ritorno di Campagna amica nelle piazze

Torna la guerra dei mercatini Oggi sit-in davanti al Comune

Cancellati gli stand Coldiretti: è la lobby dei fruttivendoli

NAPOLI - Ritorna la battaglia dei mercatini. Quelli di campagna amica, a chilometro zero, non si potranno più fare nelle piazze cittadine. La ragione ufficiale è che il Comune non ha ancora approvato il regolamento delle aree mercatali. Dietro le quinte, invece, si sussurra che la lobby di salumieri e fruttivendoli si è fatta sentire chiedendo la serrata di stand che rendono la loro vita più difficile. Ma come è già venuto alla fine dello scorso anno la Coldiretti e i cittadini si mobilitano e non ci stanno a veder morire i mercatini senza reagire. Stamattina alle 10, davanti Palazzo san Giacomo in Piazza Municipio, effettueranno un sit-in per ottenere la modifica del nuovo regolamento comunale che disciplina in maniera restrittiva lo svolgimento dei mercati. In Consiglio, infatti, ci sarà il ripristino immediato dei mercatini nelle consuete piazze.

Per questo sono state già raccolte cinquemila firme. E la protesta è iniziata domenica quando i cittadini non hanno trovato, dalla Villa comunale a Piazza Dante, i consueti stand di campagna amica con prodotti a chilometro zero e di qualità perché provenienti direttamente dalle aree agricole.

Insomma fino a nuovo «ordine» niente mercatini bio in città. L'ultima volta che il Comune chiuse i mercatini, a fine 2013, si trovò di fronte

a una sollevazione popolare. E non solo. Anche molti rappresentanti delle istituzioni si ribellarono. Prima fra tutte l'allora vicepresidente del Consiglio comunale Elena Coccia: «Trovo gravissimo che una parte dell'opposizione si è mostrata unita nella lotta contro i mercati urbani che, a detta loro, farebbe concorrenza ai negozi di frutta e verdura sparsi in città». Già. Vi sarebbero state pressioni di fatto lobbistiche, raccontò all'epoca Elena Coccia, da parte dei commercianti della piccola e media distribuzione per fare lo sgambetto agli organizzatori di mercatini urbani, in genere messi su da Coldiretti, Cia e Confagricoltura con contadini e produttori provenienti soprattutto da Sannio, Irpinia e Cilento, e sempre più frequentati dai napoletani anche a causa delle notizie ondivaghe sulla Terra dei fuochi.

Dopo varie sedute del Consiglio andate a vuoto il Comune decise, d'imperio, di prorogare le vecchie regole e così i mercatini poterono tornare in piazza a metà gennaio. E da allora il numero dei frequentatori è raddoppiato. «Frutta e verdura sono elementi fondamentali per una corretta alimentazione, ma il loro acquisto nel 2013 è sceso al minimo con un calo di oltre 100 chili di ortofrutta in meno nel carrello, rispetto al 2000». L'analisi della Coldiretti evidenzia un drammatico calo del 18

per cento nelle quantità consumate dalle famiglie che hanno portato sulle tavole appena 320 chili di ortofrutta nel corso del 2013. La riduzione – sottolinea Coldiretti Napoli – ha riguardato sia il consumo di frutta (-17 per cento) ma soprattutto la verdura (-20 per cento), rispetto al 2000 ed è stata progressiva. «Sicuramente - spiega Emanuele Guardascione, presidente Coldiretti Napoli - la crisi economica unitamente all'emergenza ambientale hanno pesato in un mercato caratterizzato dalla presenza di prodotti fuori stagione, importati con incerta provenienza, di bassa qualità, costi alti e non gustosi. I Mercati di Campagna Amica che si sono rapidamente diffusi facendo registrare grande interesse forniscono ogni garanzia e hanno invertito la tendenza. Un bene per tutti i cittadini».

Esposito Vitolo

La vicenda

Scaduta per la seconda volta la proroga al Regolamento delle aree mercatali che Palazzo San Giacomo deve ancora varare

L'Agenda per il Sud sul tavolo del governo

GIUSEPPE OSSORIO

DOPO il successo alle elezioni europee, Matteo Renzi ha potuto dire che il partito democratico si pone come il partito della nazione, citando Alfredo Reichlin. A questa affermazione si possono dare vari significati. Il primo è semplicemente fattuale, una presa d'atto della realtà. Un partito che supera il 40 per cento dei consensi e distribuiti sull'intero territorio nazionale è un partito nazionale e ha il dovere di essere, ossia di comportarsi come tale. Il secondo significato è più rilevante. Partito nazionale significa che, al di là

della quantità di voti raccolti, si vuole costruire un partito che intenda rappresentare le esigenze e i bisogni dell'intero territorio nazionale, sia sul terreno degli interessi diffusi sia su quello delle rappresentanze territoriali. Ritrovare, cioè, quella "coesione" che negli ultimi anni si è erosa fino al punto di mettere in discussione la stessa unità del Paese. In questa prospettiva ha pienamente ragione Giacinto Grisolia che su questo giornale ha ricordato come Renzi, nel doppio ruolo di premier e di segretario del Pd, ha la necessità di affron-

tare il tema della ripresa economica del Sud d'Italia con particolare attenzione e con urgenza.

SEGUE A PAGINA XII

L'AGENDA PER IL SUD

GIUSEPPE OSSORIO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

A MAGGIOR ragione, nota Grisolia, è necessario prendere questo impegno se si pensa che il successo pur notevole ottenuto da Matteo Renzi nel Mezzogiorno è, comunque, inferiore a quello ottenuto non solo al Centro ma anche al Nord. Non è questa la sede per compiere un'analisi del voto a Napoli e nel Sud d'Italia, dove si intrecciano questioni interne alla struttura del partito democratico con la relativa tenuta del centrodestra. Un diffuso ribellismo confluito nel voto al movimento di Grillo con un disincanto dei meridionali che si sentono, dopo anni di leghismo anche intellettuale, purtroppo, quasi estranei alla Nazione italiana.

Richiamo più semplicemente l'attenzione su alcune linee direttive che bisogna porre all'esame del presidente del Consiglio. Nel suo ruolo istituzionale di rappresentante dell'intera nazione, del Sud come del Nord. Non si tratta di chiedere aiuti. Quel tempo è passato. Sarebbe anche mortificante per una megaloregione, come in fondo è l'Italia meridionale, che ha più di ventimilioni di abitanti (il doppio della Grecia o dell'Austria), una specificità culturale eccezionale, ancora una certa capacità produttiva no-

nostante i gravi ritardi e le tante criticità che tutti conoscono.

Nell'ultimo ventennio si è lentamente propagata e rafforzata l'idea che la questione meridionale coincidesse con la questione morale, ossia che il limite fondamentale per colmare il divario economico Nord-Sud (questo divario è la questione meridionale, non altro) fosse costituito dall'illegalità diffusa, da Gomorra. Chi può negare che c'è un'illegalità diffusa oltre ogni limite. Ma la causa di quel divario non può ridursi a Gomorra. Non è così. Devono dire che a sedimentare questo luogo comune oltre al leghismo diffuso anche nei partiti "nazionali" ha contribuito una certa intellettualità meridionale, superficiale od opportunistica che è l'altra faccia della medaglia dell'altrettanto superficiale neoborbonismo.

Il Sud ha bisogno di tutto ciò di cui ha bisogno l'Europa e l'Italia. In misura ancora maggiore. Non solo meno burocrazia e meno veti. Soprattutto più infrastrutture materiali, l'Alta velocità che non può fermarsi a Napoli e l'Alta capacità deve superare Bari, un sistema portuale tecnologicamente avanzato ed economicamente competitivo. E, poi, più risorse, come ha sostenuto il neo-presidente degli industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso, per le attività produttive, a cominciare dall'utilizzo dei Fondi europei non spesi. Ricostruire, insomma, un tessuto sociale ed economico libero di esercitare in pieno la sua creatività. Una Agenda per il Sud che deve essere sulla scrivania del Presidente.

Sarà più difficile compiere la svolta renziana nelle nostre regioni. Ma da qui si deve partire e qui si misurerà sia la volontà politica del governo sia la capacità delle cosiddette classi dirigenti meridionali di saper cogliere questa occasione.

Garanzia Giovani per cambiare la formazione

di LINA LUCCI *

Caro direttore, la Regione Campania è impegnata a scongiurare le sanzioni europee per un anomalo utilizzo delle risorse sulla programmazione 2000-2006 su taluni progetti, che comporterebbero altrimenti un taglio sostanzioso dei fondi strutturali già disponibili. L'auspicio è che tutto vada per il meglio, ma solo la minaccia ventilata al Tavolo di partenariato dai rappresentanti della Commissione Europea, dove la Regione dovrà presentarsi con una documentazione completa e convincente il prossimo 20 giugno (pena una multa da mezzo miliardo di euro), fa emergere con forza il paradosso di un territorio che da un lato ha un grande bisogno di risorse e dall'altro non riesce a utilizzare per tempo e al meglio quelle già disponibili. Si tratta della «vecchia» programmazione ma, come denunciato dalla Cisl in più occasioni, le preoccupazioni persistono tuttora e rischiano di tradursi in una triste evidenza. Le responsabilità vanno certamente ascritte a tutte le istituzioni, ciascuna per il proprio ruolo. E su quanto si riuscirà a fare nei prossimi dieci mesi si gioca la valutazione complessiva dell'operato di Caldoro alla guida della Campania. Le criticità maggiori, tuttavia — e se ne parla ancora poco — oggi si rinvengono nei soggetti attuatori, per lo più soggetti pubblici, Comuni in testa, che progettano poco e male e attuano ancora peggio i programmi, spesso per la mancanza di adeguate professionalità. I meccanismi farraginosi della burocrazia rendono poi difficile individua-

re precise responsabilità che vedono tra i principali protagonisti i cosiddetti Rup (responsabili del procedimento) insieme a quella parte di dirigenza incapace di interpretare il ruolo di responsabilità verso la parte più debole della società civile.

In questo quadro da inizio maggio, per altri versi, si è dato l'avvio alla cosiddetta Garanzia Giovani, il programma europeo che intende offrire una reale occasione di formazione finalizzata al lavoro o di lavoro ai giovani entro quattro mesi dalla conclusione del ciclo di studi.

Il programma ha suscitato immediatamente interesse nei destinatari, tant'è che finora sono oltre 67 mila gli iscritti ai portali dedicati all'iniziativa e il 20,5% è rappresentato da ragazzi campani. Anche qui vi è un rischio: quello di mancare un'occasione rilevante sia per i giovani, sia per la competitività del territorio. L'impostazione data dalla Regione risente positivamente delle indicazioni delle parti sociali. Ma siamo distanti da quanto chiede ancora la Cisl. Privilegiare le esperienze di lavoro, invece che quelle formative, dietro le quali in passato si sono annidati centri di interesse che hanno drenato risorse lontano dagli interessi dei destinatari dei corsi; puntare — per quanto riguarda la formazione — a percorsi realmente legati al lavoro, anche attraverso il coinvolgimento diretto degli enti bilaterali per quanto riguarda, per esempio, la certificazione delle competenze; prevedere una premialità maggiore per le aziende che offrono l'occasione di lavoro in Campania, per evitare che qui si faccia orientamento

e formazione per pseudo esperienze occupazionali.

La combinata valutazione delle due questioni — utilizzo dei fondi europei e Garanzia Giovani — impone a Caldoro una riflessione immediata: la Regione Campania farebbe bene a utilizzare una parte delle risorse di Garanzia Giovani per allevare una sorta di task force di giovani da impiegare in affiancamento proprio negli enti attuatori, per progetti di qualità e per un utilizzo efficace e tempestivo dei fondi europei. Per la programmazione in corso i tempi sono stretti e si potranno avere solo risultati relativi, ma si possono mettere le basi per evitare così che le stesse preoccupazioni persistano anche domani. Giovani brillanti, laureati in Economia, Giurisprudenza, Architettura e Ingegneria principalmente, formati con la Garanzia Giovani, sarebbero poi impiegati per progettare e gestire i fondi europei affiancando gli enti attuatori. Maturebbero così una esperienza che, finita la fase di occupazione prevista dal programma europeo, potrebbero spendere sul territorio in tante differenti direzioni. Una goccia nel mare, certo, ma una goccia che assieme ai poteri sostitutivi in caso di inadempienze pesanti, darebbe segnali chiari su come si qualifica l'azione della politica sulla spesa dei fondi e su un reale sostegno ai giovani.

* Segretario Generale Cisl Campania

**La lettera
del giorno**

di **Pietro Gargano**



La strage dei migranti nell'indifferenza

Domenico Valentino

AFRAGOLA

La morte degli ultimi migranti lascia un segno indelebile sulle nostre coscienze. Come si fa a rimanere indifferenti di fronte a persone che cercano disperatamente aiuto, mentre noi voltiamo la faccia dall'altro lato? Forse il problema non lo sentiamo più di tanto, vivendo in una realtà che ci garantisce ancora qualcosa dal punto di vista della libertà e, perché no, dell'alimentazione. Povera gente è costretta a fuggire dal proprio paese perché ridotta alla fame, seviziata, stuprata, resa priva di ogni dignità e noi rimaniamo rinchiusi nella nostra ottusa indifferenza. Bambini, donne, vecchi, invece della libertà trovano la morte. La scena dei cadaveri abbracciati in fondo al mare dovrebbe farci vergognare di fronte al mondo intero. Alla fine non ci accorgiamo che moriamo giorno per giorno per poter vivere un po' meglio.

“Di fronte a quei corpi abbracciati avrei solo voglia di chiedere scusa. Scusa

perché appartengo a un paese razzista” ha detto Roberto Saviano.

Un affezionato lettore, Francesco de Goyzueta, a proposito del mare cita una poesia di Eduardo De Filippo: “... nun è ca dico: / 'o mare fa paura, ma dico: 'o mare / sta facenno 'o mare”.

Assassini sono il nostro egoismo, la nostra indifferenza. Papa Francesco ha detto che i migranti vivono “storie che ci fanno piangere e vergognare”. Giusto chiamare in causa l'Europa, ma come sostiene il Pontefice, la crisi è epocale e deve coinvolgere “tutti i livelli: globale, continentale, di macro-regioni, di rapporti tra nazioni, fino al livello nazionale e locale”.